MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - **Anno II - n. 4 - € 7,50**

ISSN 2532-8190

Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

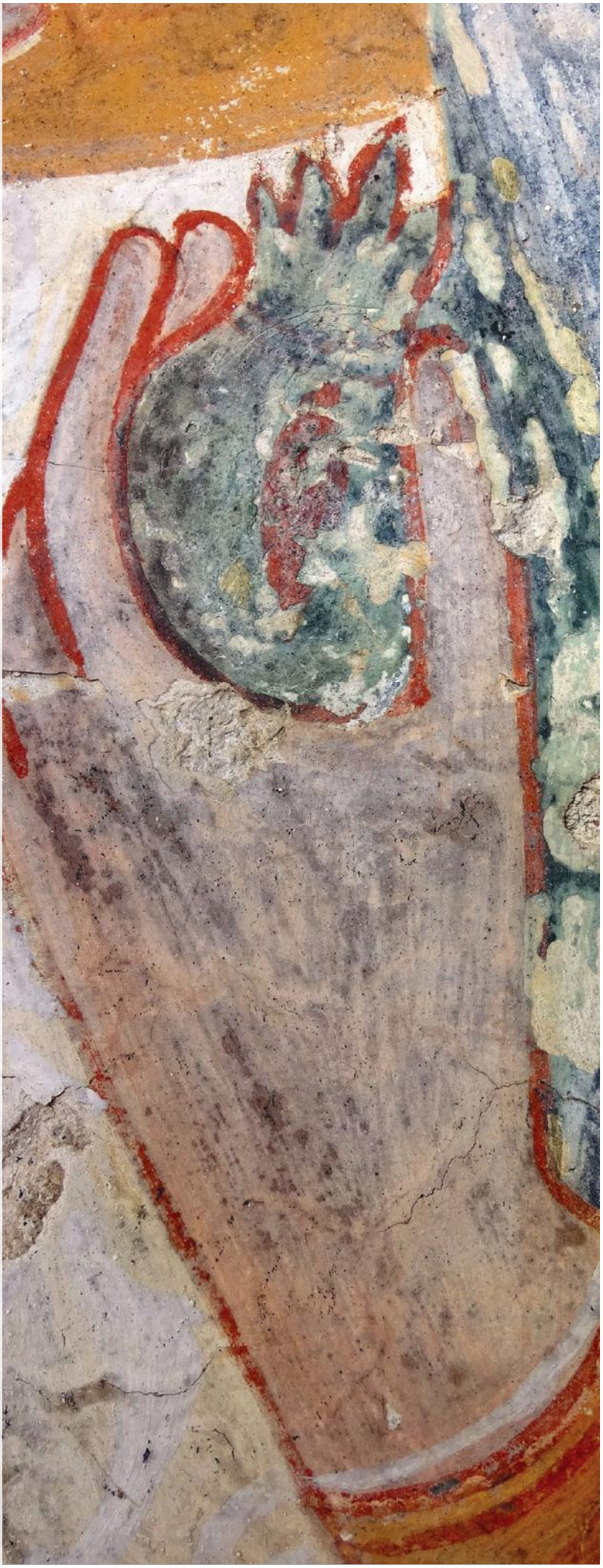
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lionetti, La balena nella mitologia: l'Aspidochelone, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 94-96, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori
Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018
In distribuzione dal 21 giugno 2018
Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera
N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore
Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile
Pasquale Doria

Redazione
Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio
Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione
Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa
Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore
Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa
Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi: Contatti
redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311
www.rivistamathera.it

Rivista Mathera

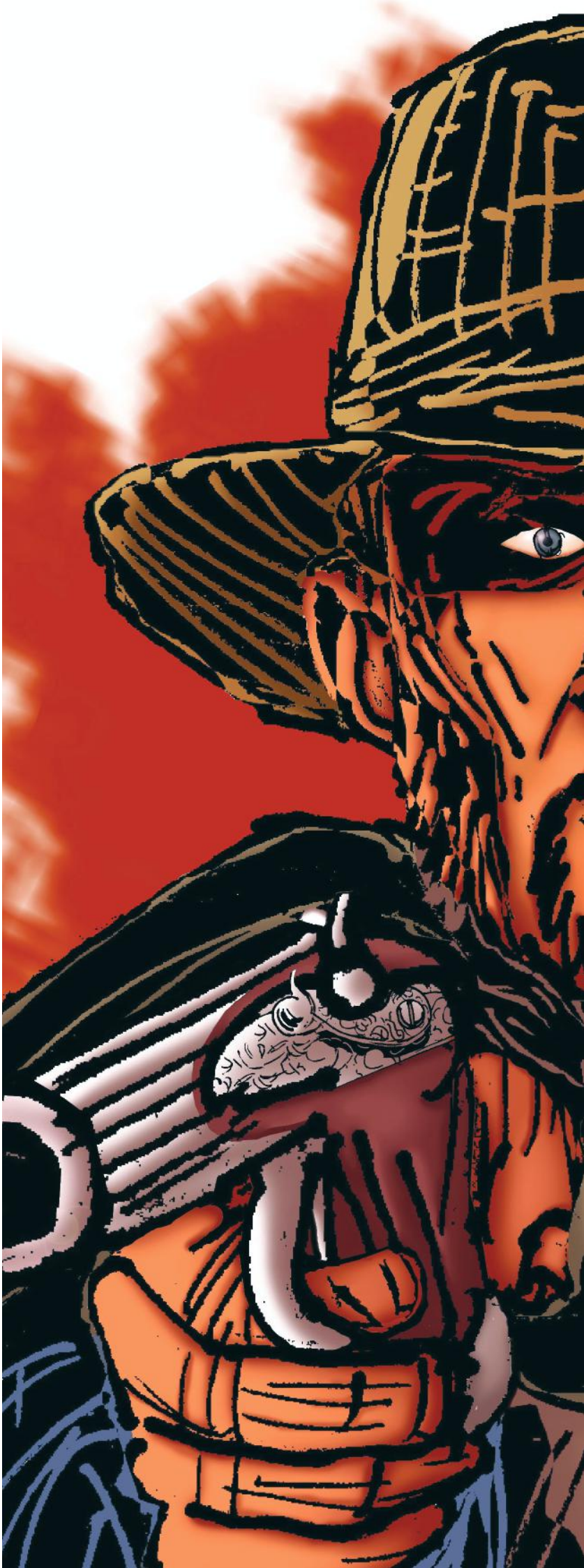
Titolare del trattamento dei dati personali
Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

7 **Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria

8 **Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura Ritrovati i resti del bandito di Matera?**
di Silvio Teot

16 **Appendice - La canzone su Chitarridd**

19 **Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi

29 **Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi

32 **Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro

38 **Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti

44 **Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli

48 **Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena

55 **Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila

59 **Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano

61 **Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete

66 **Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti

74 **Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna

80 **Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

85 **Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze

94 **HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti

97 **Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi

99 **La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro

101 **Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta

106 **Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano

108 **Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino

110 **Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra

113 **Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino

119 **C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli

125 **Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma

128 **Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

La balena nella mitologia: l'Aspidochelone

di **Gianfranco Lionetti**

Sono sempre stato attirato dalle cosmogonie delle diverse culture che hanno popolato la Terra, dai loro miti di fondazione come forma primaria di conoscenza, con animali che parlano, esseri metà bestie e metà umani, leggi fisiche eluse da divinità che travalicano logiche e vincoli spazio-temporali.

Uno dei più interessanti miti di fondazione riguarda un pacifico ed enorme mammifero, la balena. Il termine deriva da *phalōs* e *fāino* equivalente a chiaro, luce, meglio ancora a *colui che emette luce*. Le balene, infatti, apparendo improvvisamente dall'acqua, si rivelano luminose, in quanto il loro corpo bagnato riflette la luce solare, così come il fulmine, altrimenti detto baleno, emette una luce improvvisa.

Questo enigmatico essere ha acceso la fantasia degli uomini sin dai primordi, e in tutte le latitudini. Nel mito della creazione babilonese, la balena è stata identificata con il drago Tiamat, che rappresentava il caos primordiale. Per i greci era il mostro marino Ceto, inviato da Poseidone per divorare Andromeda, e punire così sua madre Cassiopea. Ceto era la mitica figlia di Ponto (il mare) e di Gea (la Terra), ed è stata raffigurata in molti modi: come drago-pesce, come un serpente di mare, come una grande balena.

Secondo una versione della leggenda, Perseo, per salvare Andromeda da Ceto, si lanciò contro il mostro, lo attaccò improvvisamente e gli confisse la spada nella spalla destra. Ceto, sorpreso da quell'improvviso assalto, si girò verso l'eroe e cercò di inghiottirlo. Ma Perseo non si fece cogliere alla sprovvista, e conficcò sempre più la spada nel suo corpo, finché Ceto, con un fiotto di sangue dalla bocca, cadde esanime nel mare.

Perseo, allora, portò la carcassa del mostro a riva e, tra la folla festante, squamò il cetaceo ed espose al sole e al ricordo dei posteri le sue ossa.

Gli ebrei chiamarono Leviatano un orribile mostro marino che, secondo la leggenda, vivrebbe ancora adesso e sarebbe così gigantesco da aver bisogno di tutta l'acqua del Giordano per dissetarsi. La parola Leviatano rinvia alla morfologia serpentiforme, in quanto il ter-

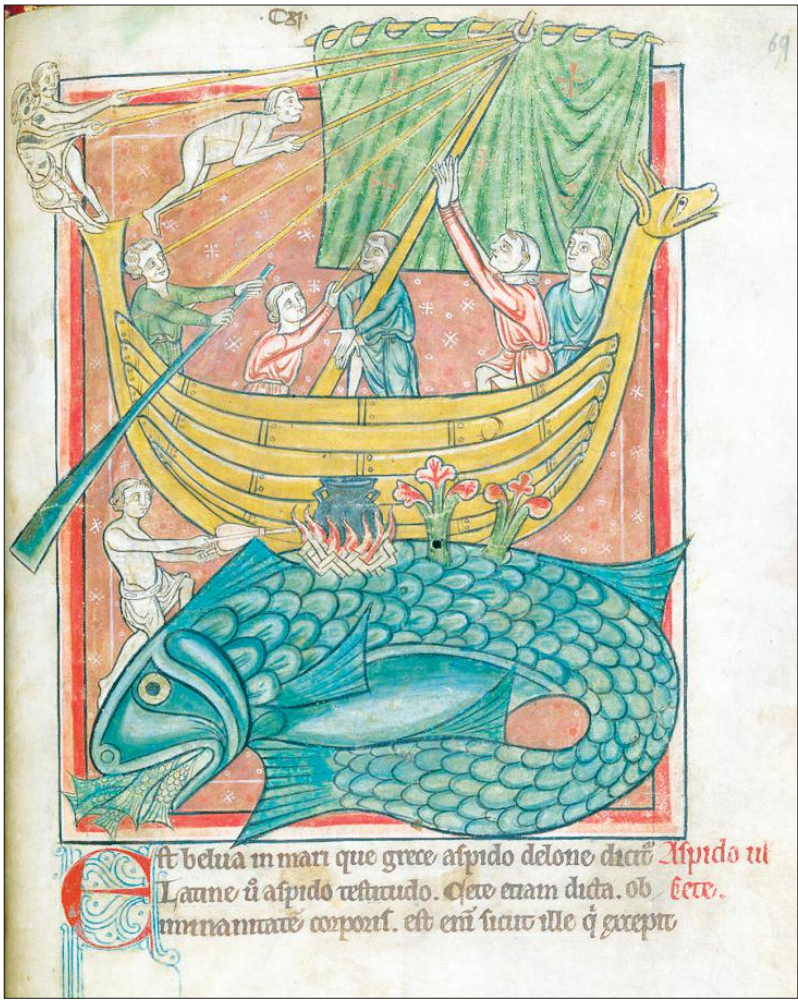


Fig. 1 - Le due nature dell'Aspidochelone, British Library, Harley MS 4751, f 69r

Fig. 2 - Leviatano, immagine di Gustave Doré, 1865

Fig. 3 - Mostri marini, dalla Carta Nautica di Abraham Ortelius, 1570

mine deriverebbe dall'ebraico liwyātān, ossia animale sinuoso, capace di avvolgersi in spire.

Ad Alessandria d'Egitto, tra il II e il IV secolo dopo Cristo,un ignoto autore scrisse *Il Fisiologo*, un libro nel quale, utilizzando come simboli piante, animali e minerali, si descrivevano vizi e virtù degli uomini. Dal *Fisiologo* sono derivati tutti i bestiari medioevali, con i quali si impartivano insegnamenti religiosi e morali. Nel manoscritto si parla dell'Aspidochelone (figg. 1 e 2), un mostro marino in parte vipera e in parte chelone, cioè tartaruga.

Nel *Fisiologo* gli ofidi sono distinti in due entità: i serpenti e le vipere. Il serpente ha una natura positiva perché cambiando la pelle, sfregandosi fra i sassi, ne esce ringiovanito. I cristiani, nel *Fisiologo*, vengono esortati a fare come lui, cioè a mondarsi dei peccati abbandonando la vecchia pelle. Dopo la muta, i serpenti hanno la pelle iridescente e per questo, in molte culture, vengono assimilati all'arcobaleno, che era detto Iride, appunto, o alla scia di stelle della Via Lattea. Quest'ultima era chiamata Uroboro che equivale grosso modo a testa-coda: la scia di stelle della Via Lattea, e il riapparire ciclico delle costellazioni, erano considerati come un enorme serpente (di luce), con la punta della coda chiusa nelle fauci a costituire un cerchio rotante sempre nello stesso senso.

La parola vipera deriva dalla contrazione del termine vivipara, che è correlata al fatto che questo rettile non depone le uova, come gli altri serpenti. Le sue uova si sviluppano nel ventre della femmina gravida, dalla cui cloaca i neonati fuoriescono autosufficienti e simili all'adulto. A questa peculiarità riproduttiva è connesso il più grande dei peccati: quello di matricidio. Secondo un'antichissima tradizione, infatti, i piccoli della vipera vengono alla luce lacerando il ventre materno, quindi uccidendo la madre. Il riferimento alla vipera, cioè all'aspide, nel termine Aspidochelone rinvia e ricalca la natura mostruosa del grande cetaceo.

Quanto all'assimilazione della balena al chelone, cioè alla tartaruga, è da notare che le tartarughe acquatiche hanno le estremità degli arti trasformate in organi natanti simili a remi. Il termine chelone accosta, per similitudine, le testuggini agli artropodi forniti di chele. Chelone in origine, secondo i mitografi greci, era una ninfa che viveva sulla riva di un fiume. Fu invitata alle nozze di Zeus ed Era, ma per pigrizia non volle muoversi da casa. Per questo comportamento irriverente fu spinta in mare con la sua abitazione dove si trasformò in una testuggine.

Anche nei cetacei gli arti anteriori si sono trasformati in organi natatori. Ebbene, le pinne dei cheloni, e quelle dei cetacei, nell'immaginario degli antichi marinai sono state intese come organi prensili che avrebbero reso i cetacei capaci di afferrare e trascinare uomini e imbarcazioni in fondo al mare.

Nel *Fisiologo* si parla delle due nature dell'Aspidochelone. La prima riguarda il modo in cui esso si nutre. Quando ha fame, è scritto, spalanca la bocca da cui esce una fragranza che attira i pesci piccoli, a sciami (allusione allo zooplancton di cui si nutrono i cetacei provvisti di fanoni), che si lasciano ingoiare facilmente. I pesci piccoli nel *Fisiologo* rappresentano gli uomini sprovveduti, coloro che non seguono con coerenza i dettami della religione, mentre gli aromi demoniaci dell'Aspidochelone rinviano alla sua capacità di sedurre e ingannare.

La seconda natura dell'Aspidochelone riguarda la sua capacità di galleggiare a lungo sul pelo dell'acqua tanto che sul suo dorso, col passare del tempo, crescono gli alberi. In tal modo il mostro riesce a somigliare ad un'isola e ad ingannare i marinai. Questi, infatti, vedendo da lontano la finta isola, la raggiungono e vi approdano. Durante la sosta, nel momento in cui i marinai accendono un fuoco per cucinare, la balena avverte il calore delle fiamme e in un lampo si inabissa, trascinando con sé la barca e i marinai.

Fig. 4 - Giona, Libreria Katie King, (immagine tratta da www.katieking.it/immagini/03/SanGiona2.jpg)

La narrazione della balena approda, infine, al cristianesimo. Nella Bibbia si parla di Giona (fig. 4) che, durante un naufragio, viene ingoiato da un cetaceo e ne esce dopo tre giorni e tre notti, grazie alle sue preghiere.

Numerosi sono stati anche gli scrittori che hanno reinterpretato il mito, associandolo all'eterna lotta del bene contro il male.

Ludovico Ariosto, nell'Orlando Furioso, parla di una balena nel cui

ventre finisce Astolfo. Viene fagocitato da un cetaceo anche il Barone di Münchhausen che, con un'astuzia, riesce a venirne fuori.

Nell'avvincente romanzo di Herman Melville, scritto nel 1851, si narra dell'ostinazione del capitano di una baleniera, Achab, nel voler uccidere una balena albina, Moby Dick (fig. 5), che lo aveva reso permanentemente invalido.

Non sempre, però, la balena rappresenta il male, Ceto, o il Leviatano, e non sempre è la personificazione dei pericoli del mare. Capita anche che sia la voce del nostro passato, che la sua narrazione verta su climi e ambienti diversi da quelli attuali, che la sua voce avrebbe voluto raccontare di reperti fossili, preservati per un milione di anni dal sedimento che li conteneva. Capita, anche, che queste storie non possano più giungerci perché le sue ossa non sono state custodite con tutta la cura che meritavano, come accadde al mostro ucciso da Perseo, i cui resti furono esposti al sole e presto dimenticati.

Fig. 5 - Moby Dick cultura, (immagine tratta da biografie online.it/moby-dick-illustrazione-1/)